

Gianluigi Rondi

CINEMA COME ARTE

Primo festival del mondo
e fino al dopoguerra anche l'unico: questi
gli storici primati della rassegna veneziana
che ha definitivamente consacrato
il cinema nel ruolo di decima musa

Per me Venezia è la Mostra del Cinema. Come riflesso condizionato, se ne sento pronunciare il nome, non penso a San Marco o al Campanile, ma al Lido, al Palazzo del Cinema, e ci vedo sopra le bandiere delle varie nazioni tutte in fila, sia con me direttore nell'ufficio al centro – due volte, nel '71-'72 e nell'83-'86 – sia in tutti quegli anni che ci sono entrato come critico, dal '48. Senza dimenticarmi, ma allora anche al di fuori di quel palazzo che ancora non c'era, gli anni dalla fondazione in poi, quando ha cominciato a prendere le mosse quello che, fino al dopoguerra, sarebbe stato l'unico festival cinematografico del mondo.

Era cominciato in un modo buffo. In uno stadio, durante una partita di calcio, nel 1932. La folla era immensa (anche allora) e faceva il tifo con passione (anche allora). Tra la folla c'erano il presidente della Biennale di Venezia, Giuseppe Volpi di Misurata, e il segretario generale, Antonio Maraini. "Come si fa perché attorno alla Biennale possa radunarsi una folla così?", chiese Maraini a Volpi. "Non certo con i pittori", rispose Volpi. "E se ci provassimo con il cinema?", azzardò Maraini. "Perché no?", fu la risposta. E siccome Volpi non era tipo da perder tempo, pochi mesi dopo, al principio dell'estate, fatto un breve viaggio a Roma per pareri e gradimenti, ecco che dava il via al cinema in Biennale: ancora con un nome di transizione, "Prima esposizione cinematografica", ma già con un avvenire in pectore. L'inaugurazione ad agosto, non in un cinematografo, ma all'aperto, sulla Terrazza a Mare dell'Hotel Excelsior al Lido. Primo film in programma, *Il Dr. Jekyll e Mr. Hyde*; fra gli altri, *Il Campione* di King Vidor, *Grand Hotel* con Greta Garbo, *Gli uomini che mascalzoni* di Camerini, *A nous la liberté* di René Clair. Premi non ancora, ma un referendum fra il pubblico che indicava il film di Clair come il più divertente e Frederick March come il migliore attore (per il *Dr. Jekyll*). La Bienna-

le, come dice il suo nome, si teneva solo ogni due anni, e anche il cinema agli inizi segue quella cadenza. Il secondo appuntamento perciò è per il '34, la sede è sempre l'Excelsior. Quaranta lungometraggi, diciassette Paesi e una gran folla di dive, da Isa Miranda a Elsa Merlini a Marta Abba, cui si aggiunge un'attrice dal nome difficile, Hedy Kislérova, che passerà poi alla storia (del cinema) con lo pseudonimo di Hedy Lamarr. È lì perché è la protagonista di un film cecoslovacco di Gustav Machaty, *Estasi*, dove, ahimé, recita nuda. Siamo nel '34 e c'è da far gridare allo scandalo. Maraini esita, Volpi non vuole grane; con una copia del film vanno a Roma e lo fanno vedere a Mussolini. Assoluzione piena. "Una gran bella donna" sembra che abbia commentato il dittatore per giustificare il suo sì.

Da questo momento però basta con la "biennialità". Il cinema, come Maraini prevedeva e Volpi sperava, è stato un successo: non solo di pubblico ma anche di critici, piovuti in fretta da tutta Europa per dar conto di quell'evento unico nella storia del film e, per gli intellettuali (ma chi ci aveva pensato...), suscettibile anche di dimostrare che il cinema, se lo accoglieva una istituzione come la Biennale, doveva anche considerarsi arte e non solo, come qualcuno ancora sosteneva, un gioco per baracconi da fiera.

E così, dopo il '34, ecco l'Esposizione diventare annuale e, nel '36, proprio in omaggio a quei discorsi sull'arte del film, ecco prendersi, per regio decreto, un nome più consono alle sue nuove funzioni (e alle attese che suscitava): "Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica". È anche il momento di cambiare sede: l'Excelsior andrà sempre bene per gli ospiti (esattamente come oggi), ma ora la Mostra deve avere un suo Palazzo, che verrà costruito dall'architetto Quagliata, e si chiamerà, con fierezza, il Palazzo del Cinema.

Tutto più bello, visto da fuori, ma i tempi sono molto meno belli, c'è aria di guerra,

